

# Letture d' Estate

## Racconti/6

### La riflessione.

Quella danza di coda ancora viva ma già morta mi ha fatto pensare che nessuno sulla terra ha voglia di morire



#### LA SCRITTRICE

Giovanna Giordano è nata a Milano e ora vive a Catania. È scrittrice, giornalista e mamma. Con il primo romanzo "Cina cara io ti canto" è stata finalista al Premio Calvino 1991. Ha pubblicato tre romanzi: "Trentaseimila giorni" (Marsilio, 1996, Premio Sciascia), "Un volo magico" (Marsilio, 1998, tradotto in Germania da Luebbe) e "Il mistero di Lithian" (Marsilio, 2004, Premio Sciascia e presentato al Premio Strega). Ha scritto per Domus, Flash Art, La Stampa, Il Mattino. Ora collabora a "La Sicilia" e a "Il Messaggero". "Le sue pagine sono sostenute dal senso del meraviglioso" (Fernanda Pivano) e poi viaggi, avventure di cielo e di mare e una fantasia irrefrenabile. Nel 2009 è nata Antonia e ogni giorno a lei dedica un racconto a voce.

#### GIOVANNA GIORDANO

Penso a quando l'estate sarà finita e verrà l'autunno e tutto quello che mi è successo sarà una nebbia leggera. Nella mia vita succedono grandi e piccole cose ma spesso le piccole aprono porte e finestre nell'anima e sconvolgono come rivoluzioni invisibili. Proverò a raccontare in queste righe di queste piccole rivoluzioni nella mia non tranquilla vita. Ma la vita tranquilla forse non piace a nessuno.

#### LA CODA DELLA LUCERTOLA

Una mattina a Gesso davanti a una vecchia giara ho visto una lucertola e una biscia insieme. La lucertola piuttosto piccola, di colore chiaro e la biscia nera colore di lava e lunga e matura, una vecchia biscia. Appena sono arrivata ho interrotto la loro lotta e la biscia è scappata con la lucertola, tutte e due via come saette nel cespuglio di lavanda. Ma nella fuga la lucertola si è staccata la coda per lasciare un boccone alla biscia, così per salvarsi. Allora quella coda amputata si è mossa a lungo in una danza macabra e vorticosa come un diapason e strisciava per terra senza lucertola, lei, solo la coda, fino a quando con movimenti sempre più lenti, non si è mossa più. È morta insomma e poi sono arrivate le formiche e in poche ore se la sono mangiata. Quella danza di coda ancora viva ma già morta mi ha fatto pensare che nessuno sulla terra ha voglia di morire. Così c'è chi diventa fantasma, chi si lega alle flebo, chi fa di tutto per resistere su questa terra. Resistere appunto, per non finire nelle tenebre e mangiato dalle formiche. E un ultimo sprazzo di vita, un canto del cigno, ce l'hanno tutti, anche una rosa che muore o un vecchio solo. Come quella coda di lucertola.

#### MIA MADRE PERDE LA MEMORIA

Mia madre ahimè perde un po' della sua memoria ogni giorno. Per lo meno la memoria corta, quello che fa durante la giornata, gli appuntamenti, una notizia di cronaca, una telefonata, una pillola da prendere dopo pranzo. La memoria lunga invece galoppa ma galoppa sempre sulle stesse strade e ripete e ripete fino all'esaurimento la storia di quel bambino che alle elementari la minacciava di pugni se lei non gli faceva le divisioni, di quella sua estate molto felice quando tutti cantavano "Nel blu dipinto di blu, volare volare lassù" e di quando sulla nave da crociera "Olimpia" è stata incoronata "Miss Olimpia",

la ragazza più bella di quella traversata. Quando lei ripete sempre le stesse cose, le sorrido, le dico "basta mamma ti prego", oppure le anticipo io le frasi che sta per dire e ci mettiamo a ridere. Invece ogni tanto mi viene pure da piangere perché è mia madre ma non mi sembra più mia madre. I suoi difetti poi sono diventati più forti dei suoi pregi. La vedo così fragile e noiosa e mi strazio. Mi sembra come una grande nave che ha salpato e sta per andare nel grande mare. Questo è il più grande dolore dell'estate.

#### UNA FOTO DI MIA NONNA

Ho ritrovato dentro un cassetto una foto di mia nonna Giovanna Giordano che mio padre teneva sulla scrivania. Questa nonna non l'ho mai conosciuta, è morta a quaranta anni di cuore dopo avere atteso per dieci anni il ritorno di mio nonno dall'Etiopia, ma la sua ignota esistenza mi è cara, come una presenza

nebulosa ma sempre accanto e poi le somiglio. Ho trovato questa fotografia sepolta da mia madre dentro un cassetto, perché mia madre espone tutti i suoi antenati e quelli di mio padre li ha fatti sparire. Grande festa per me avere ritrovato questo ovale in bianco e nero di mia nonna trentenne e ho messo il ritratto in borsa. Non l'avessi mai fatto. Da quel momento una serie di sventure a catenelle, grandi e piccole. Cade Antonia, cado e mi slogo caviglia, una medusa sul petto, si rompono i tergicristalli sotto tempesta in autostrada e la polizia mi scorta per pericolo di vita. Si rompe il computer, il condizionatore, l'antifurto. In poche ore la vita stravolta e in più insonnia e mal di testa. Sommersa dalle sventure quotidiane, guardo la fotografia della nonna Giovanna Giordano e capisco che la furia è lei. Da troppi anni la sua immagine sepolta ingiustamente e ora, finalmente all'aria aperta, l'antenata sfoga la sua rabbia. Allora cerco di tranquillizzarla, le dico che pro-

prio non è il caso di fare così, meglio tornare nel cassetto allora. Sento che le fotografie hanno una ragione interna che a noi sfugge, che non sono pezzi di carta leggera ma qualcosa di più profondo è impresso nella carta. Dopo una notte passata tra quiete parole e silenzi, sguardi e surreali conversazioni, sento che la nonna Giovanna è più calma. Ora la fotografia non è più in borsa a seminare venti di tempesta ma dentro la scrivania. Vediamo quando torno a casa se si è calmata davvero e ritorna la tranquillità.

#### IL CARCERE A VENEZIA

Cammino per calli e campielli di Venezia con Antonia che mi trotterella dietro, raccoglie fiori, insegue piccioni e gabbiani, mette le mani in bocca ai cani. È quasi sera e, presa dal gorgo di cammino a Venezia, costeggio un castello palazzo rosso con cancelli e ferri alle finestre. È il carcere di Dorsoduro. È

quasi sera e i detenuti stanno cenando. Si sentono forti rumori di piatti e grida e un mormorio forte come quello di un torrente in piena. Sono fuori con mia figlia che corre e insieme libere di andare dove vogliamo e il cielo è rosso fuoco pennellato da gonfie nuvole bianche. E loro sono chiusi che mangiano il rancio della prigione con le guardie carcerarie davanti e le grate che tagliano il cielo. Mi hanno raccontato che a luglio c'è stata una rivolta. Un detenuto ha bruciato il materasso e ha intossicato tre guardie, c'è stata una battitura di piatti alle finestre che è durata più di un'ora, non ne possono più, hanno messo il plexiglas alle finestre e si scoppia di caldo, hanno dato un morso alla masecella a una guardia. La prossima volta che mi lamento di non essere libera mi prendo a sberle.

#### C'È CHI SALVA I LIBRI

A Venezia ho conosciuto un venditore

**Mia madre.** Mi sembra come una grande nave che ha salpato e sta per andare nel grande mare. Questo è il più grande dolore dell'estate

di libri e fin qui niente di strano, solo che questo venditore di libri vende i libri che i veneziani buttano. Li raccoglie ai cassonetti, nelle casse di sgombero, fra la carta da buttare. Per lui che si chiama Franco, con pochi denti, capelli rasati, forti muscoli marinari alle gambe e un bicchiere sempre in mano, buttare i libri è una vergogna. Così salva i libri dall'immondizia e dal macero e li mette in nuova libera circolazione. Ne ho trovati di libri belli da lui: una storia dell'architettura moderna, i ricordi di Tolstoj, un "compendio di teologia ad uso degli angeli", i racconti fantastici di Maupassant, il "De Spectaculis" di Tertulliano, Clemente Alessandrino e non ultimo il racconto della Marcia su Gondar in Etiopia che ha vissuto mio nonno Gaetano Giordano nel 1936. Ha proprio ragione Franco, come si fa a buttare libri così. Ma sempre quando c'è qualcosa ce va nel verso sbagliato, c'è sempre qualcuno che si oppone e cambia il senso della storia. Così questi libri da biblioteche veneziane e cassonetti di immondizia a biblioteca catanese, cambiano sorte e vita. C'è sempre un capovolgimento della fortuna, una clessidra che sale e scende, un ribaltamento. Anche nella vita degli uomini è così.

#### UN PICCOLO TERREMOTO

Prima di partire per Venezia una notte a Gesso c'è stato un piccolo terremoto. Uno di quei terremoti di cui i giornali non parlano, sottomarino forse, magari al largo di Stromboli. Un sussulto di letto, trema il vetro, si pensa un colpo di vento ma non c'è vento, il letto trema ancora. E' lui, il terremoto. Quanti ne ho sentiti nel corso del tempo a Messina, a Catania, alle Eolie, sussultori, ondulatori, silenziosi e con il boato. E sono ancora qui a raccontarli. Tanti piccoli segnali della potenza della terra e della mia debolezza, naturalmente. Lei è più forte di noi. Ma che siamo mollicche sul mondo non lo pensiamo mai, sempre così presi dai nostri affanni. Ma basta una piccola scossa di terremoto notturno per ricordarci che tutto potrebbe finire in un momento e siamo dei microbi.

#### DO WHAT YOU LOVE

E ora un programma per l'immediato futuro. Sempre a Venezia, sul vaporetto che oscilla fra La Biennale e La Giudecca, sale una madre con la sua bambina. Madre e figlia si somigliano tanto, solo che la mamma ha i capelli legati e la faccia stanca, mentre la bambina ha i capelli sciolti che volano nel vento della laguna e occhi furbi. C'è afa ma all'improvviso le nuvole coprono il sole e il vento aumenta insieme alla brezza di mare. Allora la madre sfilata dalla borsa una felpa bianca e la indossa. Sulla felpa c'è una scritta nera: "Do what you love", "Fai quello che ami". Accidenti, avevo proprio bisogno di questo consiglio. Quante cose mi tocca fare che non amo e quanto poco spazio invece resta per quelle che amo. Andare a quella cena oh, no, che strazio, mentre leggere i sonetti di Shakespeare, quello sì che mi piace. Fare la spesa o fare una passeggiata, questo è il dilemma. Devo stare più attenta a fare quello che amo, grazie ignota signora americana con la faccia stanca. Fare quello che si ama, questo è il segreto della vita lunga.

www.giovanaggiordano.it

# La coda della lucertola

■ PUBBLICATO DA JACA BOOK E MORCELLIANA IL XXI VOLUME DI SCRITTI DELL'OPERA OMNIA DEL GRANDE TEOLOGO SVIZZERO

## La Chiesa "Casta Meretrix" di von Balthasar

Hans Von Balthasar, presbitero e teologo mitteleuropeo, fece parte della cerchia di studiosi che animarono, con la corrente emergente della "Nouvelle Théologie", il dibattito religioso del Novecento che ferveva in occasione del Concilio Ecumenico Vaticano II, indetto da Papa Giovanni XXIII nel 1959. Il nuovo orientamento, nato intorno alla figura di Henri de Lubac si distingueva dalla filosofia del tempo per l'apertura alle esigenze dell'uomo, per la riscoperta della vera e profonda identità del Cristianesimo, per la particolare sensibilità prestata alla letteratura patristica e per l'esigenza di rivedere la Chiesa nella sua forma e sostanza in nome di una teologia impegnata e moderna.

Il teologo di Lucerna, sebbene non invitato a partecipare alle discussioni conciliari, ebbe un ruolo importante nell'evoluzione del pensiero e delle discussioni postconciliari. Il suo insegnamento, secondo cui «tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità», fu ripreso, anni dopo, da Giovanni Paolo II. Nominato cardinale in virtù del

suo importante contributo alla teologia cattolica, non fece in tempo a partecipare alla cerimonia per la morte che lo colse pochi giorni prima.

Tra i saggi teologici, raccolti nel volume "Sponsa Verbi" (Jaca Book, 2015), si distingue lo scritto "Casta Meretrix", nel quale il teologo, riconoscendo con umiltà la traccia del peccato nella Santa Sposa di Cristo, la invita a riscoprire la strada della purificazione, del pentimento e del rinnovamento, attraverso la linfa vitale che proviene dall'amore e dalla fede in Cristo.

Riprendendo la domanda del Padre della Chiesa Sant'Ambrogio: «Come può la Chiesa, che è sorta dalla contaminazione, essere tuttavia incontaminata?», Von Balthasar elabora il concetto della "santità realistica". Secondo l'interpretazione balthasariana, la santità diventa reale nella celebrazione del Cristo e del suo amore, nella sua forza creatrice di offrirsi all'uomo nel pane e nel vino per farsi una cosa sola con l'umanità. Solo attraverso Cristo e in Cristo si crea il legame ontologico fra Dio e il mondo, che nell'incarnazione ha assunto un valore umano universale:

«La Chiesa è santa per ciò che Dio depone in essa e non per ciò che gli uomini da soli apportano in essa [...] Ovunque l'uomo agisce come uomo, in tutto ciò che i cristiani fanno, anche i migliori tra loro, in tutto quello che i capi della Chiesa fanno, anche quelli posti più in alto [...] diventa riconoscibile, frequentemente e innegabilmente, la traccia del peccato umano». Il teologo, profondamente schierato a difendere la vera identità della Chiesa, non si preoccupa di criticarne con forza l'operato.

Per lo studioso «non esiste alcuna ecclesiologia che non sia una cristologia» e, nel saggio "Congresso Eucaristico", esorta l'Una Sancta a non chiudersi nella sua torre d'avorio, ma aprirsi al mondo, ripercorrendo l'esempio del Padre che ha abbandonato il Figlio nel mondo del peccato, donandolo agli uomini: «Là fuori è vissuto Cristo, là fuori, davanti alla città di David, è nato nella stalla, là fuori, davanti le porte della sacra Gerusalemme, è morto tra due criminali, là fuori, davanti ai confini della Terra Santa, ha istituito la sua Chiesa, in Babilonia-Roma».

BARBARA MOBILIA